

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Abbonamento Annuo \$ 2.00

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

ANNO II. - Numero 33

PHILADELPHIA, PA., 23 AGOSTO, 1919

Una Copia 3 Soldi

Fino a quando?

La nuova Delegazione italiana a Parigi, capitanata dal Ministro degli Esteri Senatore Tittoni, non sembra più fortunata di quell'altra che la precedette e contro cui si appuntano oggi le armi di tutta la stampa della Penisola.

Son già due mesi dacché Tittoni si destreggia da Clemenceau a Lloyd George, da Lloyd George ai rappresentanti di Wilson, ma fino a questo momento non è riuscito a fare un solo passo innanzi, nel sentiero malagevole e spinoso delle trattative.

Si fanno un monte di indizi, un monte di supposizioni, si parla di compromessi già accettati dalla Francia ed in procinto di essere accettati anche dall'Inghilterra; di accordi con la Grecia, ma all'indomani giunge la smentita e le tenebre più fitte perdurano.

La verità è cruda, implacabile. La questione adriatica rimane tuttora insoluta; ancora il generoso popolo di Fiume geme nell'ansia più angosciata, torturato dal dubbio atroce di vedersi gettato nelle fauci del ferocissimo croato; la zona d'influenza nell'Asia Minore è sempre un'incognita e forse rimarrà per l'Italia un pio desiderio.

Ma quasi ciò non bastasse a ripagare con la più nera ingratitude gli immensi sacrifici sostenuti dall'Italia, il cambio sulla lira è salito ad un'altezza vertiginosa cui non era mai pervenuto per lo innanzi, neppure nel periodo più tragico e doloroso della guerra, dopo il disastro di Caporetto!

In una parola con l'andata di Tittoni a Parigi, colla sua installazione all'Hotel Edoardo VII in veste di plenipotenziario, l'Italia s'è vista fatalmente caduta dalla padella sulla brace.

Il che serve a dimostrare, con chiara evidenza che lo scacco diplomatico subito dagli onorevoli Orlando e Sonnino è dovuto meno alla loro ineptitudine che alla cattiva volontà dei rappresentanti le Nazioni alleate, per i quali erano e sono in ballo interessi inconfessabili e loschi.

Tra la prima Delegazione nostra e la seconda nessuna differenza a nostro credere. Dopo avere, per lungo tempo, reso omaggio alla fermezza ed alla tenacia di Sonnino, che inchiodava gli avversari al rispetto del Trattato di Londra, non è generoso né bello gridargli addosso il crucifige.

L'unico torto che si può rimproverare al binomio Orlando-Sonnino, torto indubbiamente gravissimo e dal quale Tittoni è immune, fu quello di non aver proclamato, subito dopo il voto plebiscitario del 29 aprile, l'annessione delle terre contestate e di non aver proceduto all'occupazione delle medesime manu militari.

Da questo torto l'attuale ministero è esente, perchè il momento propizio è passato ed oggi non sarebbe più opportuno un atto di energia e di audacia.

Ma l'Italia, ligia all'eterna sua politica imbelles, non seppe trarre dal passato gli utili ammonstramenti ed ebbe paura di pochi criminali assisi attorno ad un tappeto verde, mentre avrebbe dovuto ricordare che la diplomazia non è altro che una sozza e pavida vecchia che non sa rassegnarsi a morire.

Ma se avesse saputo attingere lena dal ricordo della sua grandiosa vittoria, dei suoi immensi sacrifici, dei fulgidi eroismi dei suoi figli, avrebbe dovuto balzare in piedi ed ergersi fiera contro coloro che tentavano defraudarla. Ed avrebbe dovuto ricordare che molti anni addietro i suoi diplomatici avevano commesso un altro deplorevolissimo atto di debolezza; quello cioè di aver rifiutato di occupare Tunisi per riguardo alla Francia, mentre poi la Francia se lo prese e tuttavia lo detiene senza alcun riguardo per noi. E delle colpe dei suoi governanti, ignavi ed inetti, ha pagato il fio l'Italia moderna che, per non rimaner soffocata da tutte le parti, e per avere un approdo nel Mediterraneo, ha dovuto procedere all'occupazione degli scogli e delle sabbie di Tripoli, sobbarcandosi ad una guerra lunga, dispendiosa e sanguinosa.

Ma un altro fatto storico avrebbe dovuto tener presente l'Italia, quando la camorra coallizzata la veniva defraudando dei frutti della vittoria: un fatto

storico più recente dell'usupazione di Tunisi, il quale è una prova palmare dell'impotenza della diplomazia: l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria.

Di fronte alla prepotenza Ansburghese tutte le nazioni d'Europa protestarono energicamente, ma l'Austria rise delle inani minacce delle Cancellerie.

Che cosa avvenne? Tutti dovettero riconoscere il fatto compiuto e chinaron la testa e la Bosnia-Erzegovina divenne una nuova provincia dell'Impero Austriaco e tale rimase finché il colosso non giacque sotto i colpi della spada di Diaz.

Si potrà obiettare che la Francia, nell'occupazione di Tunisi, ebbe consenziente l'Inghilterra e poteva quindi passar sopra le rimostranze dell'Italia; che l'Austria era una nazione formidabile con la quale ognuno era alieno dall'attaccar briga specie perchè trovavasi all'apice della sua potenza militare.

Ma per l'Italia uscita esausta da una guerra immane, che l'aveva finanziariamente rovinata, orbandola di un milione e mezzo di figli, la cosa sarebbe andata forse diversamente?

No. Se l'Italia avesse osato, dopo le immancabili note e le immancabili proteste, la procella si sarebbe acquietata, ed anche per essa, le potenze alleate e vincitrici avrebbero accettato, sia pure fremebonde, il fatto compiuto. Ed oggi per le città italiane, il pericolo di passione sarebbe finalmente terminato con una pasqua di gioia e la Nazione godrebbe già di quella pace che attende ancora ansiosa e trepidante.

Se v'ha qualcuno il quale dubiti che si fosse potuto avere un altro epilogo, disastro per la patria nostra; che la diplomazia contro l'Italia avesse potuto appuntare i suoi artigli, profitando appunto dei suoi bisogni e della sua debolezza, orbene a questi pessimisti noi mettiamo dinanzi agli occhi due avvenimenti di questi ultimi giorni.

L'esercito rumeno entra a Budapest dove si abbandona al saccheggio ed alle stragi. E si noti: qui si tratta di conquista, non di rivendicazione.

I cinque Grandi, dal loro Olimpo Parigino, scagliano tutti i loro fulmini; inviano ultimatum dietro ultimatum, minacciano, persino, se l'esercito non rientra entro i propri confini, di sospendere l'invio degli aiuti economici alla Rumania. Ma il generale rimane sordo alle minacce e le orde ai suoi comandi continuano imperturbate nelle stragi e nel saccheggio e se ne straridono dei latrati provenienti da Parigi, ove si annida tutta la diplomazia mondiale.

Dopo la Romania, la piccola Grecia. La quale vuole ad ogni costo la Tracia; la Tracia che è abitata in grande maggioranza da Bulgari e che è l'unico sbocco al mare della Bulgaria.

Ma alle pretese esorbitanti della Grecia si oppone la delegazione americana, con la solita wilsoniana ostinatezza. La Grecia però non è remissiva come l'Italia ed all'opposizione degli americani risponde ammassando truppe sui contesi confini.

Non è improbabile che, a dispetto dell'America, e dei famosi quattordici punti, la Grecia finirà per annettersi la Tracia, conquistando in tal guisa il premio del proprio ardire.

Oggi, il nuovo Presidente del Consiglio d'Italia On. Nitti ha iniziato una nuova politica, tutt'affatto diversa da quella del suo predecessore e nelle interviste che egli quotidianamente concede ai giornalisti stranieri, fa una corte assidua al presidente degli Stati Uniti.

Che cosa spera, noi non sappiamo; ma in proposito già qualche giornale americano gli ha affibbiato l'epiteto di ingenuo.

Oramai, sul fato della gemma del Quarnero non è lecito cazzare soverchie illusioni. Vi fu già un tempo in cui poteva coronata la generosa città veder quel che il suo sogno; ma fu un attimo e noi ce lo lasciammo sfuggire.

Ora bisogna attendere tempi migliori, che presto o tardi verranno, poichè è fatale, è necessità storica ineluttabile che, a dispetto di tutto e di tutti, l'Italia dovrà integrare la sua vasta impresa di redenzione.

LA LIBERA PAROLA.

IL CANDIDATO del POPOLO A SINDACO di PHILADELPHIA

L'On. J. Hampton Moore sull'arena contro i depredatori della città

Nel capo cronaca del numero scorso annunziammo che l'on. J. Hampton Moore, deputato al parlamento nazionale di America, aveva accettato la candidatura a sindaco di questa città, offertagli dal comitato dei cento, di cui fanno parte cittadini di tutte le gradazioni sociali, appartenenti a diversi partiti politici, che vogliono vedere Philadelphia redenta, liberata dai suoi depredatori. All'adesione del comitato dei 100, ed a quella di altre importanti organizzazioni, che non fanno capo alla cricca mascherata di "repubblicanismo", che ha il suo quartiere generale alle 11 strade in Chestnut, si è aggiunta quella della "Republican Alliance."

L'on. Moore negli ultimi 25 anni ha ricoperto importanti uffici, sia nell'amministrazione cittadina che in quella statale e nazionale.

Egli è nato a Woodbury, N. J. l'8 marzo 1864. Frequentò le scuole primarie di Camden, N. J., e a 13 anni incominciò a studiare legge nell'ufficio di un avvocato col quale rimase per circa 4 anni. Dal 1881 al 1894 fu impiegato del giornale di questa città, "The Public Ledger" nella qualità di "reporter" prima e poscia di redattore. Anche oggi l'on. Moore, con rara competenza, collabora a questo giornale, una volta la settimana, scrivendovi sulla situazione del Congresso Nazionale. All'età di 25 anni, cioè il 1889, egli sposava la signorina Adelaide Stone di Camden, N. J.

La carriera politica dell'onorevole Moore incomincia nel 1894 quando veniva nominato capo impiegato (chief clerk) nella tesoreria della città, dove rimase per 4 anni, epoca in cui fu elevato alla carica di segretario al Sindaco di questa città on. Ashbridge. Fu nominato segretario del comitato cittadino quando, il 1900, la città formò un fondo di garanzia per avere qui la Convenzione Repubblicana Nazionale.

Nel 1901 l'on. Moore fu eletto "City treasurer" dal partito repubblicano e quattro anni dopo, a gennaio 1905, fu nominato, da presidente Roosevelt, "Clerk" nell'ufficio dei manifatturieri, Dipartimento del Lavoro. Dimessosi da questa carica sei mesi dopo, ignorando quali fossero le reali condizioni finanziarie della Banca, accettò la presidenza della "City Trust, Safe Deposit and Surety Company" di Philadelphia e più tardi, nella sua qualità di "receiver", riassessò le finanze di questa Istituzione e i creditori furono ripagati dollaro per dollaro.

Eletto deputato il 1905 nella cinquantovesima legislatura nazionale, per ricoprire l'ufficio lasciato vacante dal congressman George A. Castor, ha, fino ad oggi, e tuttora rappresenta, al Congresso il 3.º distretto di Philadelphia.

La sua opera al parlamento è stata sempre svolta, intelligentemente e sagacemente, da strenuo agitatore per far ottenere alla città di Philadelphia l'ingrandimento a 35 piedi e rendere meglio navigabile il Canale di Delaware. L'on. Moore è stato sempre contrario alla legge catenaccio, dell'ineffabile Burnett, che tendeva ad escludere l'immigrazione della media Europa, d'Italia specialmente.

Dal Presidente Taft fu designato delegato al Congresso Internazionale di Navigazione del 1912 del quale fu eletto presidente.

È socio del "Five o'clock Club", "Union League", "National Press Club". È un veterano fra i giornalisti ed in questa città risiede al No. 271, sud della 4.ª strada.

L'OPERA DI MOORE AL CONGRESSO

L'on. Moore è tenuto in grande estimazione nel Congresso Nazionale di Washington e quando, quindici giorni fa, domandò ad Esso il permesso per sei settimane di vacanze, volendo dirigere personalmente la campagna politica, i suoi colleghi, sia repubblicani che democratici, gli

fecero una calda dimostrazione di affetto, augurandogli vittoria nel successo finale.

Il Congressman Mondell di Indiana, interpretando il pensiero dei colleghi del Parlamento Nazionale, così scriveva, fra l'altro, all'on. Moore:

"I want to assure you that when I said we all regret your

virtue of the strenght of his own personality as a representative of ideas, principles and purposes that are associated with clean politics and sound municipal government."

L'ALTRO CANDIDATO

Il competitore dell'on. Moore, cioè il candidato che il contrat-

"If the merits of a candidacy for municipal office could be judged by the platforms of the candidates, the average citizen might be excused for uncertainty as to the direction in which his duty lies. But it too often happens that political platforms are to be interpreted as much by what they omit to say as by what they actually contain. In Judge Patterson's letter of acceptance he expressly disclaims subservency to any political master, and in his platform he outlines various items of municipal policy, most of which are so obvious as to make comment wholly unnecessary. What public-spirited citizen would fail to agree that the extension of the water supply, the completion of necessary public works, like the transit system and the sewage disposal plant, and the improvement of sanitary conditions within the city are all essential parts of a progressive municipal administration, or that sound financial methods, the elimination of the police and firemen from politics, the lowering of taxes, the development of the port are all admirable aims toward which the city should strive. Arbitration of labor disputes, Americanism and woman suffrage, which Judge Patterson touches upon, are obviously platitudinous space fillers on topics on which there can be no real difference of opinion.

"But Philadelphia will look in vain for any specific declaration by Judge Patterson on the vital issue that looms above all others, namely, that of contractor government. It is true that the Judge pledges himself to the execution of one of the chief purposes of the charter-revision movement, in which he was an active participant, that is, the inauguration of street cleaning by the city itself on the date fixed in the charter. But he omits to state that he has accepted the nomination directly at the hands of the street-cleaning contractor bosses, against whose domination in municipal affairs the whole charter-revision movement was principally directed. And Judge Patterson will be hard put to it to demonstrate to the people of this city what would be gained by the abandonment of the contract method if the contractors are to be left in control of the machinery to be created to do the work of street cleaning. Indeed, it is conceivable that a Vares-controlled bureau of street cleaning charged with the actual work of cleaning the streets, with the force of employees and the apparatus that would be requisite, would be a more dangerous engine of political oppression than the present powerful machine built up by the Vares for the perpetuation of their own control of contracts.

"It is also only just to Judge Patterson to say that he proclaims his independence of factional control, and it may be that he thinks that he would be able to carry out his pledge not to permit factional politics to interfere with the administration of the city's affairs. But his own close association with the Vares, his willingness at their summons to leave a secure position of honor on the bench to contest for the nomination with so able and experienced an administrator as Congressman Moore, inspires more than a doubt as to his ability to do what has been utterly impossible for the present Mayor and for the others who have compromised themselves by accepting place and favor from that source.

"Judge Patterson's platform is very far from being convincing or reassuring. He cannot disassociate himself from the influences which have directly compassed his candidacy. He cannot possibly escape from the necessity of assuming from the very outset a position of defense, a policy of excuses and explanations. With such a handicap the Vares candidate for Mayor sacrifices whatever advantages might properly accrue to him from his personality and ability and from his record on the bench. His acceptance is a disappointment to the good citizenship of Philadelphia, who had hoped that his identification with charter reform foreshadowed a continued loyalty to the fight to liberate their city from the incubus of a contractor-controlled city administration. His nomination and election, with his present backing, would mar not help the city's prospect of reaping the full benefit of its new charter. Under these circumstances the Public Ledger has no hesitation in recommending the Republican voters of Philadelphia to give their support unreservedly to Mr. Moore."

Subito dopo essere stati annunziati i 17 punti del suo oppositore l'on. Moore disse che se il giudice Patterson, eletto sindaco, mantenesse le sue promesse, metterebbe, senz'altro, il suo padrone Vares fuori dagli affari (out of business). Ed aggiunse: "Se Vares avesse avuto tutte le belle intenzioni espresse dal suo candidato, egli che ha spadroneggiato per gli ultimi quattro anni, nella cosa pubblica, perchè non ha messo in pratica le riforme oggi annunziate?"

"Significa che promette oggi perchè lo ha spaventato la candidatura Moore e perciò la sua coscienza si è svegliata."

"Il giudice Patterson", conchiuse l'on. Moore, "è un gentiluomo piacevole, ed è una sfortuna che egli non sia indipendente."

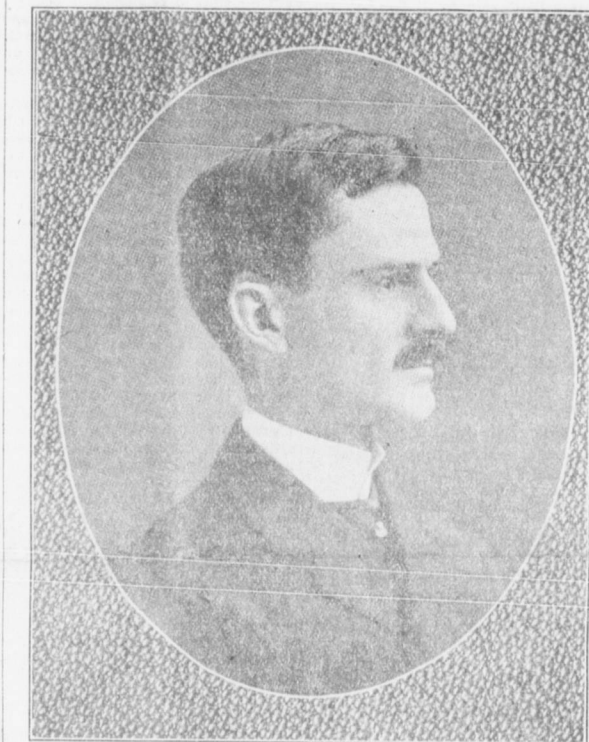
LE SOLITE "FALSE PRETESE"

Un comitato di connazionali si recò, il giorno 12 corrente mese, a sollecitare il giudice John M. Patterson a posare la candidatura a sindaco di questa città. Esso era composto dei signori: Cavaliere Emanuele V. H. Nardi, interprete di Corte; Horace Fornaci; Michele Iacampo; Augusto Protevi; Nicola Simone, ci sembra impiegato al municipio; Michael C. Goglia, assistente city solicitor; Thomas Del Vecchio, interprete di Corte. Secondo riferisce l'Evening Bulletin del 12 agosto, essi dissero di essere i rappresentanti di numerose società e organizzazioni italiane, cioè che farebbe credere che quei signori portarono, al giudice Patterson, l'adesione delle "numeroso società ed organizzazioni italiane" da essi rappresentate. Fuori i nomi delle società, perdio, e sapremo se esse hanno mai incaricato a farsi rappresentare.

Ma, finiamola con le solite puerile che potevano andare all'epoca di Carbone; finiamola con le "misrepresentation" e "false pretense", perchè è ciarlatteria quella di far credere lucciole per lanterna.

Per esempio, l'avv. Michael A. Goglia, è un caro e simpatico giovane e avvocato intelligente, con un solo difetto di avere di italiano solo il nome.

Noi, per esempio, lo vorremmo sempre vedere in mezzo a noi; vorremmo ch'egli prendesse interesse alle cose italiane, ma, non sappiamo perchè, non lo abbiamo mai visto.



On. J. HAMPTON MOORE

going even temporarily I meant it thoroughly and sincerely. There is always a need of earnest and courageous men in the House, as you know, and you will be greatly missed.

"I wish you every success in your new line of endeavor."

L'ON. MOORE E' CONTRO I DISONESTI

Come dicemmo la settimana scorsa l'on. Moore si è subito schierato contro i Vares, affermando che chiunque sarebbe stato il suo competitor la lotta si svolgerebbe fra lui e costoro.

Parlando delle qualità dell'on. Moore e della sua preparazione per la lotta degli onesti contro i depredatori della città, l'Evening Bulletin del 14 corrente così si esprimeva:

"He has put his finger skillfully on the real issue to be determined, and we are quite sure that what he has had to say thus far in his statements and addresses has had a marked effect on thoughtful citizens in every walk of life, and that what he is likely to say later on, will profoundly increase that effect in all directions."

Se avessimo spazio a disposizione riporteremmo nella sua integrità il programma dell'onorevole Moore il quale comprende tutte le riforme contenute nel nuovo atto d'incorporazione della città di Philadelphia, oltre ad essere per le facilitazioni che ronderanno in favore di tutti i cittadini. Forse lo pubblicheremo nei prossimi numeri.

TUTTA LA STAMPA E' PER L'ON. MOORE

Tutta la stampa americana cittadina, di colore repubblicano, è a favore dell'on. Moore. I giudizi sono così lusinghieri, e rispecchiano così bene l'attuale situazione politica e il pensiero dei cittadini onesti, che noi non abbiamo nessun dubbio nell'esito finale.

L'on. Moore è "a real leader" affermava l'Evening Bulletin dello stesso giorno. E continuava:

"Congressman Moore has made his entrance into the nomination campaign for Mayor not as a factionist, but essentially by

the protection of his own interests, private, vorrebbe sostituire a Bond-Smith, è il giudice John M. Patterson, il quale è venuto fuori con 17 punti, 3 in più di quelli enunciati, a suo tempo, dal presidente Wilson che poi ha dovuto rimangiarsi, uno per uno, in tutti i pasti. Vuol dire che il giudice Patterson, anche perchè è più grosso di Woodrow, deve avere lo stomaco di struzzo per poter ringhiare, sotto la sferza dei suoi padroni, i 17 punti sotto i cui auspici ha posato la sua candidatura.

Quali sono le qualità, i meriti del giudice Patterson? Non importa conoscerli perchè, come ha ben detto l'on. Moore, la lotta non si svolgerà contro di lui, che domani, se eletto, sarebbe Sindaco di nome, ma contro il sindaco reale nella persona del contrattore Vares che è il suo boss.

Se il giudice Patterson avesse avuto il senso della responsabilità fosse stato uomo di carattere, non avrebbe ceduto alle pressioni di uomini equivoci e sarebbe rimasto a fare il giudice, il cui nobile ufficio, dal quale ritrae una paga superiore, rimane per tutta la vita, mentre la carica di sindaco dura solamente 4 anni.

Siamo tentati a riprodurre un articolo del "Public Ledger" del 15 corrente mese, che, un po' lungo, definisce chiaramente la candidatura Patterson e dimostra come il giudice, se fosse eletto sindaco, non potrebbe esercitare il suo potere, se non subordinatamente ai desideri del contrattore Vares.

"MOOREvs. PATTERSON— THE ISSUE JOINED."

"Judge Patterson, having accepted the invitation of the Vares wing of the organization to become its candidate for Mayor at the Republican primary, the principal issue to be decided at the municipal election is fairly joined. As the result at the primary will in all human probability forecast the result of the election in November, the primary campaign is one that should command the close attention and enlist the active participation of every Republican voter.

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vesti per giovanette, Vesti per ragazzi. Camicie, Camicette. Sottane, Cappelli ed altro.